

Cjanevate, splendida regina d'oriente

Alla scoperta del più imponente massiccio roccioso delle Alpi Carniche, con i suoi magnifici pilastri meridionali e il grandioso versante settentrionale dove Toni Leitinger, Reinhard Ranner, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi, nel luglio 2018, hanno aperto due nuovi severi itinerari

Le Alpi Carniche come una scacchiera, con il re e la regina affiancati: a ovest il Monte Coglians (2780 m), in mezzo il passo dei Cacciatori (2524 m) e a est la Creta da Cjanevate (2769 m) che per poco non supera il sovrano e un tempo era ritenuta addirittura più alta. Ma ancora come negli scacchi, dove la regina è il pezzo più potente, anche la Creta da Cjanevate spicca per maggior imponenza, estetica e interesse alpinistico. Tanto che Julius Kugy, nella sua autobiografia *Dalla vita di un alpinista* (la prima edizione, in tedesco, è del 1925), non esita a scrivere che «le Alpi Carniche sarebbero una specie di Alpi Giulie più tenere, se non vi sorgesse un picco roccioso tanto grande da poter stare a pari dei più imponenti massicci delle Giulie». Si tratta naturalmente della Creta da Cjanevate o Kellerspitzen che, «se sorgesse nei pressi di un centro turistico, sarebbe conosciuta e scalata come le più celebri vette di Sesto o Cortina. Invece se ne sta in disparte e i veri alpinisti vi giungono di rado». Kugy la salì per la prima volta poco dopo il 1880, per la via normale lungo la cresta est che passa dalla Creta di Collina (2689 m), e in due occasioni nel 1899: il 27 febbraio in prima invernale (sempre per la cresta est, con Graziadio Bolaffio e Pietro Samassa) e il 10 luglio per una via nuova (parete nordovest, con gli stessi e Jože Komac).

I DUE VOLTI DELLA REGINA

Eccola, la nostra montagna: il «più possente dei titani carnici» – sono ancora parole di Kugy – la cui complessa architettura presenta una splendida parete meridionale alta fino a 600 metri, larga un chilometro e mez-



A sinistra, Fabio Lenarduzzi in uscita dal tratto chiave del pilastro Cuore di Carnia. In alto a destra, il pilastro Cuore di Carnia con la via nuova; in basso a destra, l'imponente Kellerwand con la via *Fratelli di roccia* (in blu l'avvicinamento sullo zoccolo). Non visibile, oltre il bordo superiore della muraglia (alta quasi 700 metri), si stende l'Eiskar, da cui si eleva per altri 400 metri la parte superiore del colossale versante nord della Creta da Cjanevate (foto di Roberto Mazzilis)

zo e caratterizzata da notevoli pilastri tra cui spiccano quello Centrale e, alla sua destra (est), quello della Plote. Sono strutture ardite ed eleganti, dove la roccia è spesso di qualità superiore e dove negli ultimi decenni, grazie a personaggi come Roberto Mazzilis, Mauro Florit, Marco Sterni e Reinhard Ranner, sono state tracciate diverse vie di gran classe, andate ad aggiungersi alla *Castiglioni-Soravito* del 1937 lungo la gola orientale del pilastro della Plote.

Dall'altra parte, a nord e quindi in territorio austriaco, la Creta da Cjanevate è quasi una sfida alla fantasia: un colossale bastione naturale, altissimo sulla Valentintal, in cui a una quota media di 2300 metri sta incastonato l'Eiskar ossia l'unico, minuscolo ghiacciaio delle Alpi Carniche. La parete nord in senso stretto s'innalza proprio sopra l'Eiskar per circa 400 metri, formando un armonico as-

sieme con la parete nordovest della Creta di Collina alla sua sinistra. Ma attenzione: sotto la conca che ospita il ghiacciaio, oltre il bordo culminante con l'Eiskarkopf (2269 m), precipita per quasi 700 metri la vertiginosa Kellerwand, ciclopico basamento che dà all'insieme proporzioni inusitate e, per la sua altezza e posizione avanzata, cela a chi sta in basso sia il ghiacciaio sia la parete superiore. Così, per apprezzare completamente il volto settentrionale della Creta da Cjanevate, occorre salire sulle cime circostanti: sul Gamskofel (2526 m) ad esempio, da dove lo sguardo può spingersi anche sulla ripida parete nordovest e notare, emergente dal suo più basso settore sinistro, la doppia sommità dei Kunzköpfe (2298 m). Detto questo, variando leggermente un titolo famoso, l'intero versante "non è mai stato posto per burattini", dalla pionieristica

scalata di Paul Grohmann – prima salita per la parete nord dall'Eiskar fino all'anticima ovest (Grohmannspitze, 2760 m) con Joseph Moser e Peter Salcher, il 15 luglio 1868 – fino ai recenti successi di Toni Leitinger, Reinhard Ranner, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi: carinziani e friulani che, esattamente un secolo e mezzo dopo l'impresa dell'illustre viennese, hanno firmato una coppia di impegnative vie nuove sulla Kellerwand fino all'Eiskarkopf e sul fianco nord dei Kunzköpfe.

FRATELLI DI ROCCIA

«Ambiente grandioso e roccia ottima, con un tratto particolarmente difficile caratterizzato da un lungo diedro-fessura che solca le placconate a metà parete»: ecco, dalle note dell'instancabile Mazzilis, ciò che rende speciale il primo dei due itinerari, aperto l'8 luglio 2018 insieme a Leitinger e Ranner nel cuore della Kellerwand e chiamato *Fratelli di roccia*. Il bastione che sostiene la conca dell'Eiskar, dove si svolgono anche altre vie tra cui quella di Michael Zojer ed Erich Dabernig che nel 1967 scalarono l'evidente fessura di destra, ha regalato ai nostri «cinque ore di arrampicata molto divertente»: un'avventura cominciata con un lungo avvicinamento passando per l'Obere Valentinalm, risalendo per un tratto la via ferrata di guerra per il bivacco Eiskar e poi traversando a sinistra in grande esposizione fino all'attacco. Da lì la muraglia si raddrizza per 450 metri (un tratto di VII e VII+) superati con chiodi e protezioni veloci fino alla non breve ma facile sezione finale: altri 150 metri che, aggirando a sinistra il tondeggiante



rilievo dell'Eiskarkopf «tra stupefacenti campi solcati, inghiottitoi e clessidre», portano al terrazzo glaciale dell'Eiskar.

CUORE DI CARNIA

Venti giorni dopo, il 28 luglio 2018, Roberto Mazzilis è di nuovo nella Valentinal. Ma la cordata, questa volta, è tutta italiana: con lui c'è Fabio Lenarduzzi, pronto a seguirlo nella prima salita della parete che, più volte tentata da forti alpinisti austriaci, fa da estremo contrafforte settentrionale alla cresta nordest della Creta da Cjanevate. La struttura, battezzata pilastro Cuore di Carnia, s'innalza a destra della Kellerwand oltre il colatoio detritico che scende dell'Eiskar e, come anticipato, costituisce il fianco nord dei Kunzköpfe. La via *Mazzilis-Lenarduzzi*, lunga 570 metri, la supera direttamente con

«arrampicata di grande impegno e soddisfazione» su roccia all'inizio friabile e quindi sempre più compatta fino al tiro chiave, il penultimo, caratterizzato da «una placconata liscia ed inchiodabile e da una piccola "costola" obliqua e molto sfuggente per le mani. Con un allungo a sinistra e i piedi in spalmo – spiega dettagliatamente Mazzilis – si sale su piccole tacche molto distanziate (VIII+) superate le quali, dopo una decina di metri, la parete si adagia». Uno spigolo arrotondato porta alle rocce finali da cui, piegando verso sinistra, ci si abbassa facilmente alle ghiaie dell'Eiskar. I primi salitori, oltre ai chiodi di sosta, hanno usato una ventina di chiodi intermedi, una decina di friend, due pika e un cordino su un sasso incastrato, lasciando quasi tutto il materiale in loco.

UNA MONTAGNA SIMBOLICA

Dunque la storia prosegue: la Creta da Cjanevate continua a stupire perché, come diceva bene Mazzilis in un'intervista a Giuliana Tonut, «era considerata marcia, pericolosa» ma vanta invece «la roccia migliore di tutta la Carnia e anche oltre. Credo che quanti l'hanno bollata negativamente abbiano cercato i canali, dove trovi roccia friabile». Ma in parete, specialmente sui magnifici pilastri meridionali, la pietra è eccezionale: il terreno perfetto per evolvere l'alpinismo anche attraverso l'innalzamento dei gradi. E così la regina delle Carniche, per il nostro protagonista e non solo, è diventata sempre più una montagna simbolica: l'arcana meraviglia d'oriente, ispiratrice di sogni e insostituibile nei ricordi. ▲

